

MERCOLEDÌ
11
APRILE
1973

LOTTA CONTINUA



lire 50

Criminale "spedizione punitiva" di Israele a Beirut

Quaranta morti, tre dirigenti palestinesi assassinati

Dopo la strage di Monaco e i successivi bombardamenti contro i campi profughi palestinesi, e l'abbattimento dell'aereo libico, Golda Meir e Danon hanno dato la notte scorsa un altro esemplare saggio di quei metodi di rappresaglia terroristica, di strage premeditata, di sopraffazione trascinante, che fanno di loro i più fedeli seguaci del loro grande alleato e capo, boia Nixon.

L'aggressione compiuta lunedì notte a Beirut è naturalmente, nella logica del dirigente di Tel Aviv, la « risposta » alle azioni dei guerriglieri palestinesi che a Nicosia hanno attaccato la residenza dell'ambasciatore israeliano e un aereo della compagnia EL AL.

L'azione era fallita, ha dichiarato al radio il ministro Shimon Peres, grazie alle « ampie misure di sicurezza », approvate recentemente dal governo israeliano, ma, in primo luogo, al discernimento, al coraggio del personale di sicurezza israeliano, e dei loro sforzi, sempre adeguati ad ogni fase dell'operazione. A sua volta, il quotidiano « Haaretz » scrive oggi che l'ambasciatore israeliano a Cipro aveva messo in guardia le autorità di Cipro contro l'imminenza di un attacco palestinese a Nicosia.

Il « discernimento e il coraggio » degli squadristi al servizio della signora Meir si sono potuti più ampiamente dimostrare nella spedizione punitiva di questa notte a Beirut. L'azione è iniziata all'1 di questa

notte: gruppi di soldati israeliani, vestiti da borghesi (alcuni anche da « hippies ») sarebbero sbarcati sulla costa libanese, a pochi minuti dall'obiettivo, e qui hanno trovato le automobili pronte. Tre auto si sono dirette — probabilmente guidate da una spia — verso il quartiere generale del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina (FDPLP), dove sono stati uccisi 4 fedajin e altri 14 sono rimasti feriti: l'edificio che si trova nel campo profughi palestinesi di Sabra è stato quasi completamente distrutto. Altre automobili si sono dirette verso il quartiere di Verdun dove sono state assalite le abitazioni di alcuni dirigenti palestinesi: i fascisti israeliani, dopo aver immobilizzato due agenti libanesi di guardia all'edificio hanno fatto irruzione in due appartamenti al secondo piano, lanciando bombe a mano e sparando raffiche di mitra, e hanno ucciso Abu Yussef, Kamal Nasser e Kamal Aduan, dirigenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

Abu Yussef, nome di battaglia di Mohammed Yussef Najjar era il secondo dirigente dell'organizzazione nazionalista « Al Fatah », dopo Arafat — che al momento dell'attacco si trovava a Damasco — e membro del comitato esecutivo dell'OLP. Kamal Nasser, invece era membro del comitato centrale, portavoce ufficiale dell'organizzazione: poeta e letterato, era stato anche deputato in Giordania

e membro della direzione inter-araba del partito Baath. Il terzo dirigente ucciso, Kamal Aduan faceva parte del comitato esecutivo dell'OLP. Il bilancio complessivo dell'operazione è di una quarantina di morti, tra i quali due membri delle forze di sicurezza libanesi, una quindicina di civili libanesi e una hostess della « Lufthansa » che abitava nello stesso edificio dei dirigenti palestinesi assassinati.

Già nella mattinata ci sono state manifestazioni in alcuni quartieri di Beirut, dove l'esercito ha subito installato posti di blocco. Quello che « sbalordisce », dicono le agenzie, è che gli squadristi israeliani abbiano potuto portare a termine tranquillamente la loro spedizione terroristica nel cuore della capitale libanese senza che vi sia stata la minima reazione, tanto più se si considera che la casa dove sono stati assassinati i tre dirigenti palestinesi si trova a un centinaio di metri da una grossa caserma di polizia. Non solo: sette dei killers di Dayan hanno alloggiato dal 6 aprile in due alberghi di Beirut con passaporti stranieri, e hanno noleggiato da una compagnia specializzata due delle auto che sono state usate per la loro criminale « missione ». Compiuta la quale, i sette avrebbero lasciato Beirut in aereo stamattina.

La resistenza palestinese ha annunciato in un comunicato la morte dei tre dirigenti, affermando che essa « non farà che rinforzare la nostra determinazione a proseguire sul nostro cammino nonostante l'aumento del numero dei martiri fra i ranghi dei nostri dirigenti e dei nostri membri ».

Intanto, a Tel Aviv il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano David Elazar teneva una conferenza stampa: appariva, a quanto riferiscono le note d'agenzia, « sorridente e soddisfatto », ha risposto alle domande dei giornalisti presenti con battute scherzose.

Il generale israeliano ha elencato il numero degli obiettivi colpiti, otto in tutto, fra i quali, oltre alle abitazioni dei dirigenti palestinesi e alla sede del FPDP, ci sono alcune « officine » dove i guerriglieri avrebbero costruito armi ed esplosivi. Si è rifiutato di fornire i dettagli dell'operazione perché, ha detto, « non sono sicuro che Israele non debba ripetere questo tipo di operazioni ».

Per Gioia tutto ciò che si scrive sul suo conto è notoriamente « fantasioso »: oltre all'Espresso sono sotto processo per le sue querele anche Lotta Continua, l'Unità e Paese Sera. Gli unici che — almeno per ora — sono riusciti a scansare gli strali di Gioia sembrano essere i parlamentari dell'antimafia, nonostante che nelle loro relazioni siano compresi i più espliciti e « calunniosi » apprezzamenti nei confronti del ministro.

SU QUERELA DEL MINISTRO GIOIA CONDANNATO L'ESPRESSO

L'onorata società politica ha chiesto e ottenuto soddisfazione dal tribunale di Roma in merito alle considerazioni « calunniose » avanzate dall'Espresso in un articolo del giugno scorso.

Il « calunniato » era l'onorevole ministro Giovanni Gioia, querelatosi per diffamazione nei confronti del direttore del settimanale Livio Zanetti e del giornalista Giuseppe Catalano, autore del pezzo incriminato. Nell'articolo si rendeva noto che Gioia, in occasione di una manifestazione di agrari trapanesi in cui i fascisti avevano fatto il bello e il brutto invocando l'uso delle armi, aveva inviato in Sicilia un telegramma di plauso.

Gioia ha definito nella sua deposizione di oggi « fantasiosa » la notizia, e i giudici si sono affrettati a seguirlo infliggendo 5 mesi a Zanetti e 8 a Catalano.

La resistenza palestinese ha annunciato in un comunicato la morte dei tre dirigenti, affermando che essa « non farà che rinforzare la nostra determinazione a proseguire sul nostro cammino nonostante l'aumento del numero dei martiri fra i ranghi dei nostri dirigenti e dei nostri membri ».

TORINO - ALLE NUOVE

1000 detenuti fanno lo sciopero della fame

TORINO, 10 aprile. Tutti i mille detenuti delle Nuove hanno iniziato ieri uno sciopero della fame. La lotta è diretta contro le condizioni di vita e gli arbitrii cui sono sottoposti i carcerati. Tra le richieste: diritto di assemblea, soppressione della censura, diritto a una normale vita sessuale. È stato anche chiesto che il procuratore ge-

nerale Colli intervenga a una assemblea interna al carcere e che l'opinione pubblica sia informata delle ragioni della protesta. L'elemento più interessante della lotta delle Nuove è la proposta di mettere in piedi una commissione formata da antifascisti, rappresentanti dei detenuti e operai per l'epurazione dei giudici fascisti dalla magistratura.

MILANO

500 OPERAI E STUDENTI AL PROCESSO CONTRO CALANDRA

Gli operai costringono i sindacalisti a rimangiarsi le calunnie contro il compagno denunciato e licenziato dall'Alfa - Le nuove denunce alla Siemens - Domani le assemblee aperte nelle fabbriche Intersind

MILANO, 10 aprile. Questa mattina si apriva a Rho il processo contro il compagno Calandra, denunciato e licenziato dall'Alfa Romeo; il tribunale è stato invaso da operai dell'Alfa, soprattutto della Fonderia (il reparto di Calandra) e da 300 studenti delle scuole di Rho.

La difesa ha chiesto la revoca immediata del licenziamento perché la direzione non ha contestato i fatti all'operaio. Il giudice ha rimandato il processo di 10 giorni per consentire all'Alfa di preparare una risposta. Particolare significativo: i sindacati sono stati citati dall'Alfa per dimostrare che le forme di lotta erano illegittime. Al processo i sindacalisti hanno dichiarato che il sindacato non c'entra in questa questione e hanno chiesto il risarcimento dei danni per il disturbo di essere stati citati.

Gli operai e gli studenti sono usciti dal tribunale cantando l'Internazionale.

La partecipazione operaia al processo è stata boicottata in tutti i modi dai sindacalisti, che hanno negato a moltissimi delegati i permessi sindacali e sono giunti al punto di schierarsi a fare picchetti con i guardiani per non fare uscire gli operai.

In fabbrica, tutte le calunnie dei sindacalisti contro il compagno Calandra e il loro tentativo di isolare i « gruppi » stanno crollando miseramente. Nel consiglio di fabbrica lo scontro è durissimo; la commissione, eletta dal CdF, che doveva indagare sulla veridicità delle voci contro Calandra ha verificato che esse sono completamente false, messe in giro dalla direzione stessa. Ora i sindacalisti non sanno cosa fare e stanno diventando isterici: rendere noti i risultati della commissione significa smentire clamorosamente i dirigenti sindacali, compreso Trentin.

Oggi all'Alfa si è tenuta l'assemblea con Benvenuto per preparare la assemblea permanente di giovedì. Il 12 aprile è infatti una giornata di mobilitazione in tutte le aziende del-

l'Intersind. In questa assemblea si esprimerà la volontà operaia di imporre il ritiro delle rappresaglie.

Alla Siemens sono arrivate 41 denunce, dopo quelle che colpirono il consiglio di fabbrica alcune settimane fa.

14 operai (tra cui un delegato) sono stati denunciati per violazione di domicilio e violenza privata per forme di lotta attuate il 14 dicembre. I 27 membri dell'esecutivo del consiglio di fabbrica di San Siro e Castelletto sono stati denunciati per l'articolo 663 (raccolta di soldi, affissione abusiva).

La tensione alla Siemens è molto alta ed è possibile che giovedì ci sia una manifestazione.

FIAT - Agnelli aumenta i prezzi

TORINO, 10 aprile. Solo per poche ore la Fiat ha perso la corsa all'aumento dei prezzi. Dopo gli aumenti imposti alle vetture dell'Alfa Romeo, infatti, la fabbrica di Agnelli ha risposto con tempestività.

Il prezzo degli autocarri di portata media sono aumentati del 6 per cento. In particolare hanno subito i ritocchi quattro tipi di autocarri: il 616N, il 50N, l'80N, e il 90N.

Torino
14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua



11 aprile '72 - 11 aprile '73: Lotta Continua compie un anno

Forse non erano molti i compagni che credevano con convinzione in questo giornale quando è nato, l'11 aprile dello scorso anno. E poi è cresciuto, insieme alla nostra organizzazione, da una primavera all'altra, dentro una stagione di lotte straordinarie. E' diventato, giorno dopo giorno, uno strumento insostituibile per la discussione e l'omogeneità politica, per l'intervento di massa. Ha affrontato enormi difficoltà tecniche e finanziarie grazie allo sforzo collettivo e al sostegno di migliaia di compagni. Ha ancora molti limiti, che cercheremo di superare, perché diventi sempre più il giornale che tutti vorremmo. Avanti, e buon lavoro a tutti i compagni.

PER IL CONVEGNO OPERAIO

La situazione economica oggi in Italia - 2

Analisi di alcuni dati generali sull'andamento dell'economia italiana nel 1972 e di alcune previsioni formulate per il 1973

Pubbllichiamo oggi la seconda e ultima parte della relazione sulla situazione economica, in preparazione del convegno operaio. Domani, giovedì, pubblicheremo una rassegna dedicata alla questione della « utilizzazione degli impianti ». Altro materiale — di bilancio delle lotte operaie, di relazione dalle sedi, di analisi della ristrutturazione ecc. — verrà distribuito al convegno.

L'altro fondamentale terreno di offensiva capitalistica, ancor più importante per i suoi effetti sulle condizioni materiali del proletariato, è quello dei prezzi: un terreno su cui la borghesia non poteva trovare una immediata e frontale opposizione di classe come per la ripresa dello sfruttamento in fabbrica, ma sul quale è maturata la coscienza e la volontà proletaria di accelerare l'unificazione delle lotte proletarie e accettare lo scontro politico generale con la borghesia. La scelta fondamentale e prioritaria della borghesia di puntare sull'iper-inflazione (su un'inflazione assolutamente senza precedenti in Italia) per erodere il reddito proletario ed espandere la quota di reddito che va al profitto, è la diretta conseguenza del fallimento dell'uso capitalistico della crisi e della disoccupazione per ricacciare sulla difensiva le lotte proletarie, per riequilibrare la distribuzione del reddito al danno della forza-lavoro. Qualsiasi politica economica di lungo periodo da parte del capitale, ha oggi come passaggio obbligato la ripresa di controllo di alcune variabili fondamentali: in primo luogo i salari (attraverso l'inflazione), in secondo luogo la quantità e le modalità di erogazione del lavoro (su questo punto i padroni non si fanno molte illusioni di poter premere l'acceleratore sulla produttività e sulla mobilità del lavoro, e per questo puntano soprattutto ad una ristrutturazione dell'orario di lavoro che arresti la caduta delle ore lavorate globali e pro-capite, e su alcune operazioni settoriali di ristrutturazione come il piano Montefibre).

Per questo oggi il meccanismo della scala mobile appare vecchio e d'intralcio ai padroni, anche se è sempre stato una fregatura per gli operai; oggi rappresenta una zavorra che rallenta la rapina inflazionistica, e perciò, secondo i padroni, va rivisto il suo meccanismo.

TABELLA 8

GLI SCATTI DI CONTINGENZA NEGLI ULTIMI 10 ANNI

1962	7
1963	10
1964	10
1965	6
1966	3
1967	3
1968	2
1969	6
1970	8
1971	9
1972	13

Nella tabella 9 possiamo vedere come l'inflazione parte in Italia nel '70 sotto la spinta della grande industria (che pure si innesta sulle tensioni inflazionistiche internazionali, importate attraverso l'aumento del costo del denaro e delle materie prime: ma il tasso d'inflazione internazionale rappresenta soprattutto un « limite », innalzandosi il quale i monopoli italiani, Fiat in testa, hanno mano libera nella manovra dei prezzi); infatti nel '70 aumentano di più i prezzi all'ingrosso di quelli al dettaglio, i prodotti industriali di quelli agricolo-alimentari.

Nel '71 l'ondata inflazionistica si mantiene alta per i prezzi al dettaglio: dal confronto tra questi ed i prezzi all'ingrosso dei beni di consumo, si vede la tendenza dei commercianti al minuto di « rifarsi » sui consumatori degli aumenti all'ingrosso solo parzialmente trasferiti l'anno precedente (nel '70 aumentano di più i prezzi all'ingrosso, nel '71 quelli al dettaglio). Infine, nel 1972, proprio a partire dal mese di settembre, ha inizio l'iper-inflazione, ad un ritmo del 10% alla fine dell'anno scorso (tra i più alti del mondo) ed oggi ad un ritmo ancora più elevato. L'iper-inflazione è stata preceduta (ma non certo causata, come sostengono i padroni per lavarsene le mani) da una forte tensione sui prezzi all'ingrosso dei prodotti alimentari nel corso della estate (dal settembre '71 al settembre '72 aumentano del 35% i bovini all'ingrosso e del 15% gli ortofrutti-

coli; il vino aumenta del 15% solo in due mesi, da settembre a novembre scorso) che si sono poi ripercorsi nei mesi successivi nell'aumento generale ed esasperato di tutti i generi alimentari al dettaglio; gli ortofrutti (a gennaio secondo l'IRVAM il prezzo delle patate era aumentato del 110% sull'anno precedente, i cavolfiori del 74%, i limoni del 42%, le arance del 31%), la bistecca sempre più di lusso, e infine adesso il pane. Su questi prezzi sono molte più persone a mangiarsi sopra, dagli agrari ai consorzi, dalla mafia dei mercati a quella dell'import-export, fino all'ultimo fruttivendolo. Ma il cervello di questa ondata inflazionistica lo sap-

piano bene dove sta di casa: è Agnelli che dal 1° novembre scorso aumenta di 40.000 lire (cioè del 4 per cento dopo l'aumento del 20% di tutti i suoi listini nei 2 anni precedenti) il prezzo della 127 senza nemmeno cercare una giustificazione; la cerca invece quando aumenta di nuovo tutti i prezzi con la scusa dell'IVA (del 5% e dell'11% oltre 2000 cc) ma gli va male perché viene pubblicamente dimostrato che i conti della Fiat sono truccati. E' Andreotti che aumenta spropositatamente le tariffe telefoniche e introduce l'IVA che serve di coperchio ad una pentola che già da tempo i padroni avevano preparato per far evaporare i salari.

TABELLA 9

L'AUMENTO DEI PREZZI (fonte: Istat)

	Aumento % su anno precedente			Aumento % su base annuale in ott.-nov. 1972
	sett. 1970	sett. 1971	sett. 1972	
INGROSSO	+6,4	+3,4	+4,6	+8,4
di cui:				
— agricoli	+1,7	+3,5	+12,5	+16,8
— non agricoli	+7,5	+3,5	+3,3	+7,2
— beni di consumo	+6,0	+3,3	+6,2	+10,8
— beni d'investimento	+7,7	+2,0	+3,0	+4,2
— materie ausiliarie	+6,3	+7,9	-0,8	+1,2
DETTAGLIO	+5,0	+5,0	+6,3	+10,8
di cui:				
— alimentari	+4,1	+4,7	+7,9	+8,4
— non alimentari	+6,4	+5,9	+4,6	+9,0
— servizi	+5,1	+4,7	+5,5	+19,8

L'attacco capitalistico al reddito proletario ottiene nel '72 un risultato parziale: quello di arrestare la caduta dei margini di profitto industriale, presupposto per una loro ripresa nel '73; infatti abbiamo visto che la produttività oraria aumenta dell'8-9% nell'industria, il che, insieme con un aumento dei prezzi dei prodotti all'origine del 4%, compensa l'aumento del salario orario del 10-11%. Pertanto viene arrestata la sensibile caduta che aveva ridotto i margini di profitto sul totale del valore aggiunto prodotto nell'industria manifatturiera dal livello del 36,5% nel '69 fino al livello del 28% nel '71. Questa iniziale redistribuzione del reddito in senso anti-proletario ha un duplice effetto: mentre è insufficiente a determinare un balzo dei profitti tale da incentivare una ripresa degli investimenti e dell'accumulazione capitalistica, è sufficiente per deprimere la domanda di beni di consumo.

Ambedue le conseguenze contribuiscono a tenere quasi ferma la domanda interna, come abbiamo visto nella tabella 1. Cerchiamo ora di vedere più dettagliatamente i dati su consumi e investimenti riportati all'inizio.

I consumi privati in due anni (dal '70 al '72) sono aumentati in misura minore (+6,7%) di quanto erano aumentati dal '69 al '70 in un solo anno (del 7,8%); se sui proletari ha inciso l'erosione del caro-vita e la diminuzione delle occasioni di reddito, sui ceti medi e sugli strati di lavoratori a reddito relativamente più elevato ha inciso la diminuita « propensione al consumo » (cioè la dilazione di scelte di consumo, specie di beni durevoli, per la previsione di una lunga crisi e la riluttanza all'indebitamento); da ciò la grande quantità di denaro che giace « improduttivo » nelle banche e la scelta della TV a colori come nuovo prodotto per convogliare verso i beni di consumo durevoli questa massa di reddito risparmiata. I consumi pubblici, dopo aver subito un'accelerazione nel 1971, vanno rallentando e finiranno quasi per fermarsi nell'anno in corso.

Quanto agli investimenti, se non consideriamo le scorte ma soltanto gli investimenti fissi, si verifica una contrazione del 5% nel '71 ed un'altra del 4% nel '72: ciò dipende da una forte contrazione degli investimenti nell'edilizia residenziale (che nei due anni calano del 12% e del 5%) e degli investimenti produttivi delle imprese private (-10% e -9%), insufficientemente compensata dall'incremento degli investimenti fissi del settore pubblico, cioè dello Stato e delle Partecipazioni Statali (+10% e +4 per cento). Nel confronto tra il '71 ed il '72, si osserva un rallentamento della caduta degli investimenti nell'edilizia residenziale, ed invece un accentuarsi della caduta degli investimenti produttivi (costruzione e installazione di impianti produttivi, acquisto di macchinari, ecc.) che diminuiscono complessivamente (sia quel-

li pubblici che privati) del 2,3% nel '71 e del 3,4% nel '72 (stime dell'OCSE per il '72, da Mondo Economico n. 50, 1972).

Ripetiamo quindi che questo tipo di andamento degli impieghi del reddito prodotto e la sostanziale compressione della domanda interna di beni di consumo e d'investimento, nel corso del '72, ha due cause strettamente collegate:

— nell'andamento della distribuzione del reddito, che ha visto l'arrestarsi del rapido e consistente aumento della quota di reddito proletario sul reddito nazionale iniziato nell'autunno caldo, senza riuscire ancora a determinare una tendenza opposta, cioè un incremento della quota dei profitti tale da rimettere in moto la macchina inceppata dall'accumulazione capitalistica (6); di qui la compressione dei consumi privati e il disinvestimento di capitale;

— nella deliberata politica dello Stato tesa ad aggravare gli squilibri e la stagnazione; attraverso un rallentamento dei consumi pubblici nel '72 (il loro incremento negli ultimi tre anni è: +1,9%, +5,2%, +4,2%) e soprattutto l'arresto degli investimenti pubblici (il cui incremento, rispettivamente nel 1970, 1971 e 1972 è: +17,3%, +10,4%, +4,2%).

Ancora una volta, come già in modo molto netto nella crisi economica del '64, le esportazioni dei prodotti industriali italiani agiscono da « paracadute » che frena la caduta della domanda globale: ormai circa un quarto del prodotto nazionale lordo e metà della produzione dell'industria manifatturiera è destinata all'esportazione. Dalla tabella 1 risultava che, in termini reali (cioè trascurando le variazioni dei prezzi), la domanda estera (le esportazioni) aumentò del 11,2%, contro un aumento minimo del 3,5% della domanda interna (consumi+investimenti), raddoppiando il tasso d'incremento dell'anno precedente e ritornando ai livelli medi d'incremento del dopoguerra.

Ciononostante, la bilancia dei pagamenti, cioè il bilancio dei conti con l'estero dell'economia italiana, si è chiusa con un passivo di 794 miliardi (contro un attivo di 489 miliardi nel 1971, cioè con una differenza in meno di 1.284 miliardi). Come mai?

Le caratteristiche del pesante deficit dell'economia italiana sono le seguenti:

1) persiste il deficit della bilancia commerciale (scambio di merci e servizi) anche se si riduce da 540 a 430 miliardi. Se le esportazioni subiscono l'accelerazione che abbiamo visto, le importazioni in compenso escono dalla completa stasi dell'anno precedente: aumentano del 47% le importazioni di prodotti per le industrie delle pelli, del 22% quelle di prodotti per la chimica, del 13% per le industrie meccaniche. Per i soli prodotti industriali, si avrebbe un miglioramento, da un attivo di 440 ad uno di 800 miliardi. Quella che peggiora drasticamente è la bilancia agricolo-alimen-

tare, che dal deficit di 780 miliardi del 1970 è passata a 980 miliardi nel '71 e 1.230 miliardi di deficit nel '72. Ciò soprattutto per l'aumentata importazione di carni e bestiame (da 718 a 1.013 miliardi, +40%), di prodotti ortofruttili (da 105 a 140 miliardi, +33%) e di formaggi, mentre le importazioni cereali restano molto grosse (316 miliardi) ma non aumentano;

2) il saldo delle « partite correnti » della bilancia dei pagamenti (che comprende non solo gli scambi commerciali ma anche gli scambi di servizi e i trasferimenti correnti come le rimesse degli emigrati) resta positivo, ma con un margine inferiore all'anno precedente;

3) a rovesciare completamente i conti con l'estero, più ancora delle importazioni agricolo-alimentari e di altre voci, è la fuga di capitali. Nei primi 9 mesi dell'anno, il movimento di capitali passa da un surplus di 460 miliardi ad un deficit di 586 miliardi.

Questo significa che vi è un'ampia attività speculativa in vista dell'attesa svalutazione della lira (esodo di capitali, anticipo del pagamento delle importazioni e ritardo dell'incasso delle esportazioni) a cui si aggiunge un blocco degli investimenti esteri in Italia (i quali sono pari soltanto alla metà dell'anno precedente: 18,2 miliardi, provenienti per il 61% dagli Stati Uniti).

Se questo è il quadro dell'andamento dell'economia italiana nel corso dell'anno appena terminato, cosa possiamo dire per l'anno in corso? All'inizio dell'anno sono state formulate alcune previsioni che torna ancora utile esaminare, anche se nel frattempo sono intervenute modificazioni tali (rispetto alla durezza e durata della lotta dei metalmeccanici, all'indebolimento del governo Andreotti, alla caduta verticale della lira sui mercati monetari, agli effetti « collaterali » dell'introduzione della IVA) da scardinare qualsiasi modello previsionale elaborato in precedenza e da far saltare l'efficacia dei provvedimenti economici di rilancio di profitti e investimenti preparati dalla borghesia (svalutazione « a freddo », fiscalizzazione degli oneri sociali) che costituivano la sostanza del programma di politica economica del governo Andreotti a sostegno e integrazione dell'iper-inflazione.

Le previsioni per i consumi, avanzate all'inizio dell'anno ed espresse nella tabella 10, sono di un aumento contenuto nei limiti di un 5%, frenato dal continuo rallentamento dei consumi pubblici (dal 5,2% di aumento nel '71 al 2,2% nel '73). Ma sia la previsione dell'aumento dei consumi che quella sul costo della vita (aumento del 9%) vanno corretti per i motivi appena accennati, che comporteranno una maggiore compressione dei consumi e un'accelerazione del costo della vita.

I cosiddetti « effetti psicologici » dell'IVA (7), cioè l'aumento indiscriminato dei margini di profitto industriali e commerciali realizzato in occasione dell'aggiornamento dei listini (senza alcuna connessione con i veri e propri effetti diretti del passaggio dall'IGE all'IVA) hanno già largamente superato le previsioni di un aumento dei prezzi del 3% imputabile a tutti gli effetti dell'IVA (8), mentre ancora continuano ad agire questi effetti mano a mano che si esauriscono le scorte esenti dall'IVA. Nel solo mese di gennaio l'indice ISTAT del costo della vita per le famiglie di operai e impiegati è salito dell'1,2%, cioè ad un ritmo del 15% su base annuale.

In febbraio — ha dichiarato il 12 marzo il dirigente della Confcommercio prof. Ouazza — l'impatto dell'IVA sui prezzi risulterà con ogni probabilità superiore a quello del mese di gennaio; ciò perché in gennaio la ascesa è stata frenata, sia dalla presenza di scorte, vendute non tenendo conto del nuovo regime e quindi senza aumenti di prezzi, sia dalla confusione esistente tra i contribuenti minori, specie del settore commerciale. Alla confusione iniziale, ora è chiaramente subentrata una compatta e ordinata rincorsa al saccheggio dei salari, degli stipendi e delle pensioni.

Già l'IVA, nell'ipotesi che determini un incremento del 3% dei prezzi, provocherebbe un minor aumento dei consumi dell'1,8% (cioè un 5% anziché un 6,8%). Ai maggiori effetti dell'IVA vanno poi aggiunti quelli della svalutazione della lira (al 31 marzo la lira nella sua discesa raggiungeva il dollaro annullando la sua svalutazione del febbraio scorso, e rispetto

alle monete europee la sua svalutazione era del 12,5% al cambio commerciale e del 14,5% al cambio finanziario e turistico, fino ad un deprezzamento del 21% rispetto al franco svizzero). La svalutazione ha:

— un effetto diretto sui prezzi dei generi alimentari importati, che sono saliti (come già accennato) da 1.455 miliardi nel '70 ad un totale di 2.155 miliardi di lire nel '72, e sugli altri beni di consumo d'importazione (prodotti in legno, mobili, automobili straniere — eccetto quelle americane — eccetera); questo effetto si espande a macchia d'olio attraverso l'adeguamento automatico dei prezzi dei beni analoghi prodotti in Italia, ai prezzi dei prodotti importati che aumentano del 15-20% per il diverso cambio monetario (eccetto quelli importati dall'area del dollaro e della sterlina: le importazioni italiane dai 5 paesi della vecchia CEE sono il 45% del totale, quelle dall'Inghilterra solo il 4% e dagli USA il 10%);

— un effetto indiretto sui prezzi tramite la lievitazione dei costi di produzione, poiché aumenta il valore in lire delle materie prime e dei mezzi di produzione importati dall'estero: tutti beni per i quali scarsa o nulla è la possibilità di sostituzione con beni prodotti in Italia (fustoleria, macchinari, materie prime come il petrolio, la lana, le pelli ecc.). Tutto questo aumento dei costi sarà rapidamente scaricato sui prezzi dei prodotti finali (ad esempio particolarmente sui prodotti tessili e dell'abbigliamento) approfittando del clima inflazionistico e della struttura monopolistica dei mercati.

Così, un po' per l'IVA e un po' per la svalutazione, sparisce qualsiasi concorrenza sui prezzi tra industriali e tra commercianti: il ritmo pazzesco dell'inflazione riduce il potere di acquisto dei più larghi strati popolari e comprime la domanda globale di beni di consumo; questa è una contraddizione di fondo dell'attuale fase della crisi, destinata ad aggravarsi dopo la chiusura dei contratti, con una nuova ondata di aumenti dei prezzi dei prodotti industriali. Il risvolto della strategia della fascistizzazione, nel campo della politica economica, è la strategia del dimezzamento dei salari reali, il che significa ricostituire i margini di profitto all'interno di una situazione di persistente stagnazione economica. L'intensificazione della lotta dei metalmeccanici, la netta sconfitta della contropiattaforma padronale, l'esplosione della lotta a partire dalla Fiat dopo il rifiuto operaio dell'accordo Intersind: in una parola, l'iniziativa operaia nello scontro di classe, comporta uno spostamento all'insù del punto di equilibrio, dal punto di vista dei padroni, tra l'esigenza di spingere fino in fondo l'attacco al salario e l'opposta esigenza di tenere aperta la porta di un aumento dei consumi cui corrisponda un'adeguata ripresa produttiva ad un ritmo inflazionistico più contenuto.

Per tutti questi motivi, le previsioni espresse nella tabella 10 vanno corrette, nel senso di un'inflazione molto più pesante (come minimo del 15 per cento) e di un aumento più contenuto dei consumi.

Ciò si riflette sulla domanda di beni d'investimento, rallentandola più del previsto: tanto più che nuovi investimenti sono frenati dal basso grado di utilizzazione degli impianti, sceso dall'84,2% del giugno 1969 fino al 77,5% del giugno '72. D'altra parte, se la domanda estera continuerà indubbiamente a funzionare da « paracadute » dell'economia italiana, au-

mentando probabilmente al ritmo previsto del 10% (contro un incremento della domanda interna previsto tra il 5 e il 6%), questo suo ruolo non sarà facilitato dalla svalutazione della lira: questo provvedimento, anziché avere un effetto protezionistico (rendere più concorrenziali i prodotti italiani all'estero) essendo stato preso nel pieno di una bufera monetaria (preavviso di una ben più terribile guerra commerciale inter-imperialistica) ha provocato:

— da un lato una divisione all'interno della borghesia italiana, tra esigenze « europeistiche » (la volontà del capitale imperialistico italiano di unificarsi col capitalismo europeo per fronteggiare l'offensiva economica dell'imperialismo USA) e interessi nazionali (la necessità difensiva del capitalismo italiano di sganciare la lira dalla rivalutazione delle monete europee rispetto al dollaro, per non aggravare la competitività dell'economia italiana già così provata dalla crisi economica, dalla conflittualità operaia e dall'aumento del costo del lavoro) (9);

— dall'altro, la svalutazione ha perso efficacia: sia perché il commercio internazionale diventa sempre più rigido rispetto alle variazioni dei cambi (queste influiscono soltanto sui prezzi e sempre meno sulle quantità di merci scambiate), sia per il caso monetario che sconvolge i flussi commerciali e tende a deprimere la domanda mondiale, sia anche per la scarsa « elasticità dell'offerta » determinata dall'intensificazione della lotta operaia contro la produzione, contro l'utilizzo degli impianti, contro la repressione dell'assenteismo, contro le ristrutturazioni;

— infine, la politica del governo e della Banca d'Italia di accentuare la svalutazione, ha indotto contraddizioni (tra i gruppi capitalistici e tra le forze politiche borghesi), fino a far saltare il progetto di una rapida e massiccia fiscalizzazione degli oneri sociali (10).

Resta quindi improbabile un aumento delle quote di mercato delle esportazioni italiane all'estero.

Quanto agli impieghi pubblici del

reddito:

— i consumi pubblici, come si è accennato, continuano a rallentare il loro tasso di sviluppo nel '73;

— gli investimenti pubblici continuano a segnare il passo: la Relazione previsionale e programmatica per il 1973 annuncia l'arrestarsi della espansione degli investimenti delle Partecipazioni Statali (dopo che erano aumentati del 60% negli ultimi tre anni), mentre si dovrebbe avere un aumento del 6% degli investimenti dell'Amministrazione centrale dopo il calo del 7% nel '72 (ma neanche questo calo era previsto: esso è dovuto al fenomeno dei « residui passivi » — somme di investimenti previsti sulla carta ma poi non effettuati — che è ormai incancrenito nella struttura burocratica dell'apparato statale e si ripresenterà regolarmente nell'anno in corso).

In definitiva, il prolungarsi e l'aggravarsi del blocco dell'accumulazione capitalistica (anche nell'eventualità di un lievissimo aumento degli investimenti del 3% rispetto ai livelli infimi del '72, è assolutamente certo che continuerà nel '73 per il quarto anno consecutivo la caduta del tasso di accumulazione del capitalismo italiano, cioè del rapporto investimenti-prodotto) provocherà inevitabilmente un attacco all'occupazione assai più massiccio di quello avvenuto finora.

TABELLA 10
VARIAZIONI % IN TERMINI REALI SULL'ANNO PRECEDENTE

	1970	1971	1972	1973 (a)	1973 (b)
Consumi privati	7,8	2,8	3,8	5,5	5
Consumi pubblici	1,9	5,2	4,2	2,2	0
Investimenti fissi lordi	3,4	3,4	0,2	3,4	3
Esportazioni	6,6	6,2	11,2	10	10
Importazioni	17,5	1,7	13,2	12	13
Reddito nazionale lordo	4,9	1,6	3,2	4,5	5
Prezzi al consumo	4,9	4,8	5,7	7,8	9

(a) Previsioni tendenziali del Piano 1973; (b) Previsioni del modello Ancona.

NOTE:

(6) Ciò non dipende tanto dalla « insufficiente » inflazione, ma dal suo carattere « disordinato » dal punto di vista dell'accumulazione capitalistica; cioè la rapina del salario attuata in modo indiscriminato ha favorito la dispersione del plusvalore in mille rivoli anziché la sua concentrazione nei profitti della grande industria. Sia questa rapina indiscriminata, sia la mancata ripresa dell'accumulazione capitalistica, oltre che essere spiegate dai fenomeni economici esami-

nati in questo documento, vanno ricondotte alla instabilità politico-sociale, cioè al fallimento del governo Andreotti e alla conseguente sfiducia della borghesia nel proprio avvenire (vedi Guido Viale, « S'avanza uno strano soldato », pp. 163-166). La chiusura del contratto dei metalmeccanici vedrà scatenarsi l'offensiva della grande industria sul fronte dei prezzi, con effetti a macchia d'olio per le caratteristiche del settore metalmeccanico, che produce materie prime

L'esercito e l'ordine pubblico

Lettera aperta a Proletari in Divisa

L'impiego dell'esercito in compiti di ordine pubblico e le sue implicazioni politiche costituiscono un problema così grave e significativo, che il dibattito promosso da Proletari in Divisa può e deve aprirsi alle altre forze antimilitariste. In questo spirito vorrei contribuire al dibattito, anche se non aderisco a Proletari in Divisa e ne condivido buona parte dell'analisi, ma non delle indicazioni operative.

La prima cosa da dire è che l'impiego dell'esercito per compiti di ordine pubblico non è una novità di oggi, ma una costante della storia dell'esercito e dello stato italiano. Fino alla seconda guerra mondiale i carabinieri ed ancor più la polizia avevano una forza molto più ridotta che oggi (meno della metà) perché era lo esercito che con i reparti di fanteria fronteggiava tutte le manifestazioni di piazza, dagli scioperi ai cortei. Tutta l'organizzazione militare era subordinata a questo scopo; per esempio l'abitudine di mandare i soldati a fare il servizio di leva lontano da casa fu adottata perché i soldati erano chiamati frequentemente a reprimere le agitazioni popolari con le armi e quindi non dovevano conoscere i problemi né il dialetto dei proletari che avevano di fronte.

Il fatto che l'esercito era responsabile dell'ordine pubblico gli dava un ruolo molto importante nella politica interna. Fu l'esercito a permettere lo sviluppo delle bande fasciste e poi la marcia su Roma e la creazione della dittatura fascista; fu l'esercito ad appoggiare il regime per vent'anni e poi ad abatterlo il 25 luglio del 1943. Le decisioni venivano prese dai centri di potere economico ed industriale, ma l'esercito era il braccio armato che le metteva in opera.

Dopo la seconda guerra mondiale gli interventi dell'esercito per il mantenimento dell'ordine pubblico sono diminuiti: i giovani di leva oggi sono più politicizzati e più informati, non è più possibile contare su di loro per affrontare una dimostrazione popolare per timore che facciano fronte comune con i compagni in borghese. Lo esercito evita quindi ogni scontro di piazza; in compenso carabinieri e pubblica sicurezza hanno avuto uno sviluppo enorme, tanto che oggi l'Italia è il paese che ha più forze di polizia.

Questo non vuol dire che i compiti di ordine pubblico dell'esercito siano scomparsi, perché tutta l'organizzazione militare è rimasta immutata. In condizioni del tutto particolari questi compiti possono essere ripresi in pieno: l'Alto Adige è stato pattugliato dalle truppe regolari con la pallottola in canna, dopo che tutti i partiti politici italiani avevano espresso una dura condanna del terrorismo sudtirolese. E qualcosa di simile stava avvenendo a Reggio Calabria. Se ne deduce che l'esercito funziona oggi come riserva delle forze di polizia, da impiegare in casi estremi, rimane infatti in vigore tutto l'apparato di circoli e di piani per l'intervento dei militari nella vita politica.

Anche in casi normali, il concorso dell'esercito al mantenimento dell'ordine pubblico non è piccolo. Ad esempio l'esercito fornisce alle forze di polizia armi e viveri, mezzi di trasporto e di collegamento; svolge un certo numero di servizi di guardia ad edifici e magazzini che non sono militari; organizza il crumiraggio in occasione di scioperi degli addetti ai servizi pubblici; prepara reparti speciali allenati alla lotta civile e sottoposti ad indottrinamento politico accentratore; e via dicendo.

Accanto a questi compiti più appariscenti, ce ne sono altri indiretti ma non meno reali. Il servizio di leva diminuisce la forza contrattuale dei giovani che devono ancora farlo, sottopone ad un'intensa educazione alla disciplina immotivata ed al qualunquismo almeno duecentomila giovani all'anno e, parcheggiandoli nelle caserme per quindici mesi, alligera la pressione delle nuove leve giovanili sul mercato del lavoro.

Intorno ai circoli ufficiali ed alle associazioni d'arma si coagula poi un malcontento, di tipo nazionalista ed eversivo, che trova uno sbocco politico nel MSI; i servizi segreti contribuiscono ad alimentare il clima di tensione interna. Gli stati maggiori infine si fanno interpreti delle preoccupazioni della NATO e degli americani dinanzi ad ogni conquista delle sinistre e tengono aggiornati piani che hanno già trovato applicazione in Grecia.

Un'altra forma di contributo delle forze armate all'ordine pubblico, sia pure indiretta, è data poi dall'elevato numero di ufficiali, sottufficiali ed impiegati del ministero della difesa (oltre duecentomila) che costituiscono

una delle burocrazie più potenti meno controllate, un appoggio sicuro per tutte le campagne di destra, un freno efficiente ad ogni proposta di riforma. E tralascio per brevità le infinite possibilità di sottogoverno che offre l'amministrazione della difesa ed i saldi e costosi legami tra militari ed industrie statali e private.

Se ne deduce che la presenza delle forze armate nella politica interna ed il loro concorso al mantenimento dell'ordine pubblico si sviluppa in modi diversi, dalla preparazione di uno

scontro civile al rafforzamento del sistema autoritario. La lotta antimilitarista non deve perciò limitarsi ad uno solo dei settori della macchina, ma deve conoscerli tutti e proporsi una strategia globale.

GIORGIO ROCHAT

Ringraziamo Giorgio Rochat per il suo contributo all'apertura di un dibattito per noi molto importante e che contiamo di portare avanti su queste pagine anche con la partecipazione di altri compagni.

PCI: ripresa la proposta di riforma della leva

Ad ogni contingente nelle caserme si ripete il rituale, si parla di precondono, si parla di riduzione della ferma. Periodicamente, si parla anche di leggi di riforma del servizio militare e in particolare di passare dai 15 (e 24 per la marina) a 12 mesi per tutti. L'estate scorsa ci fu una sortita del « ministro della gioventù » Caiati (poi disperso). Oggi il PCI nella commissione difesa riprende una proposta di riforma complessiva del servizio militare, i cui capisaldi sono:

- 1) « stabilire uno stato giuridico dei giovani di leva assicurando che i cittadini alle armi non perdano nessuno dei diritti acquisiti come lavoratori per sé e per la propria famiglia »;
- 2) « riduzione del servizio di leva a 12 mesi, con la facoltà di scaglionare tale servizio in tre quadrimestri »;
- 3) stabilire per legge criteri di esonerazione precisi e « retribuzione pari alla paga media di un operaio dell'amministrazione della difesa » per i casi di « comprovata necessità familiare »;
- 4) « per i giovani espatriati prima del 18° anno di età, o nati o residenti all'estero, diminuire a 26 anni compiuti il limite entro il quale sono ancora obbligati alla leva (ora fissato a 30 anni) »;
- 5) « modificare alcune norme, assurde contenute nel D.P.R. « leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nell'aeronautica »;
- 6) « aumentare il cosiddetto soldo a L. 1.000 giornaliero »;
- 7) « stabilire per legge il contributo dei rappresentanti della provincia e della regione nei consigli di leva con diritto di voto ».

Queste le direzioni fondamentali — assieme alla richiesta di applicare le libertà costituzionali — in cui si muovono le proposte del PCI.

Vale la pena di ricordare che quando l'estate scorsa venne presentata la proposta Caiati per la riforma della leva, la cosa su cui si insisteva di più era la « popolarità » del provve-

dimento di riduzione della leva. Un fatto importante per un governo, come quello di Andreotti, che tutto è tranne che popolare.

Non c'è dubbio che qualsiasi riduzione del tempo rapinato dalla leva sarebbe accolta con grande soddisfazione, e allo stesso modo sarebbero accolti tutti i miglioramenti che riguardano le condizioni di vita dei soldati.

Su questo, pare, si è tutti d'accordo. Le cose cambiano quando ci si chiede come si fa a realizzare questi cambiamenti.

Da questo punto di vista evidente e scontato è l'uso strumentale che i democristiani intendono fare di progetti di legge che non hanno nessuna intenzione di realizzare.

Per quanto riguarda le proposte del PCI non è difficile prevedere la fine che faranno, sapendo che la pratica revisionista evita accuratamente qualsiasi occasione di attività, di lotta, di scontro politico che abbia come protagonisti le masse più direttamente interessate a questi cambiamenti; i soldati dentro e fuori dalle caserme. Né, d'altra parte, quelle proposte possono essere coerentemente portate avanti continuando a considerare interlocutori principali gli ufficiali e i sottufficiali, andando alla ricerca di quelli « democratici », senza nemmeno mettere in discussione con la lotta la struttura che li rende fascisti.

Il modo in cui il PCI porta avanti obiettivi che pure sono in larga misura espressione dei bisogni dei soldati, si può tradurre oltre che in una proposta in più nei cassetti parlamentari, in sfiducia nella possibilità di lottare.

Decine di compagni soldati, e noi con loro, hanno però scelto di portare la lotta per i propri bisogni dentro le caserme, sull'unico terreno cioè in cui è possibile modificare i rapporti di forza fra proletari e padroni in divisa. E' su quel terreno che quanto c'è di positivo nelle proposte del PCI può essere portato avanti uscendo dalla logica velleitaria in cui si muove ora.

TRENTO - CLAMOROSA CONFERMA DEI RAPPORTI FASCISTI-CARABINIERI

IL FASCISTA BIONDARO NON È MAI STATO INCRIMINATO!

Trasportava alla vigilia delle elezioni politiche armi ed esplosivi « per conto dei carabinieri » - Fermato dalla Finanza e subito fatto rilasciare dal procuratore della repubblica - Ora risulta che non è mai stato neppure denunciato

Il 5 maggio 1972 — a due giorni dalle elezioni politiche — Lotta Continua aveva pubblicato una lettera (proveniente da persona che non poteva firmare per la sua « posizione delicata » all'interno dell'apparato statale) che rilevava il caso clamoroso — avvenuto a Trento pochi giorni prima — del fascista Luigi Biondaro, fermato dalla Guardia di Finanza con un carico di armi ed esplosivi e fatto tempestivamente rilasciare perché lavorava « per conto dei carabinieri », dopo un improvviso « vertice » al massimo livello tra il ten. col. Santoro dei carabinieri, il ten. col. della Finanza e il procuratore capo della repubblica Mario Agostini.

Subito dopo le elezioni anche i « Giuristi Democratici », l'Alto Adige, l'ANPI e varie organizzazioni locali avevano preso pesantemente posizione sulla gravità della vicenda che coinvolgeva fascisti, carabinieri e magistratura.

Ebbene, dopo un lunghissimo silenzio — durante il quale erano circolate, anche negli ambienti « ufficiali », le voci più sconcertanti — l'Alto Adige del 26 gennaio 1973 aveva pubblicato un articolo così intitolato: « Biondaro non c'entra con le bombe trovate — "Lavorava" per i carabinieri del Gruppo di Trento ». Dal testo dell'articolo si apprendeva la « novità » clamorosa e spudorata che il procedimento riguardante quell'episodio era stato trasferito dal tribunale di Trento a quello di Verona (dove, ovviamente, il caso avrebbe suscitato ben minore controllo e attenzione da parte delle organizzazioni politiche di sinistra e dei « Giuristi Democratici »), e, più ancora, che lo stesso Luigi Biondaro « non risulta imputato » e « pare anzi che non sia mai stato denunciato », perché « la magistratura ha tenuto per buona la dichiarazione fatta da Biondaro, cioè che lavorava per i carabinieri del Gruppo di Trento ».

Sullo stesso argomento, ritornava nel numero del 9 marzo 1973 il settimanale ABC, con un lungo articolo intitolato « E' fascista, quindi innocente » e illustrato da due fotografie: quella di Biondaro e quella del colonnello Santoro (successivamente trasferito, anche in seguito a questa vicenda, a Milano, dove attualmente comanda il nucleo di polizia giudiziaria del tribunale).

L'articolo di ABC si apriva con queste affermazioni: « E' bastato un colpo di penna per cancellare dalla lista

degli imputati Luigi Biondaro, dirigente della CISNAL, il sindacato fascista di Trento. Nel fascicolo che la Procura della Repubblica trentina ha inviato in questi giorni a quella di Verona, per una strana competenza territoriale, l'imputato Biondaro, come per un gioco di prestigio, è diventato testimone » (p. 54). Più avanti, nello stesso articolo, si leggeva: « La mancata imputazione del Biondaro pare confermare la spregiudicata utilizzazione di agenti provocatori da parte dei carabinieri. Non per nulla l'episodio si è verificato in un periodo che vedeva l'on. Flaminio Piccoli, boss democristiano del Trentino, improntare la sua campagna elettorale sulla lotta agli opposti estremismi. Solo che uno di questi estremismi godeva, in alto loco, di un lasciapassare e il colonnello Santoro, ora trasferito a Milano, diceva ad un giornalista: "Se mi dice che è comunista, la faccio volare da quella finestra" ».

L'ultimo elemento di omertà ai più alti livelli riguardo a questo episodio si è conosciuto il 7 aprile, con la pubblicazione da parte dell'Alto Adige del testo della risposta del sottosegretario all'Interno on. Pucci ad una interrogazione in merito presentata dall'on. De Carneri. Infatti, in tale risposta si giustifica pienamente il comportamento della magistratura e dei carabinieri trentini, affermando esplicitamente che l'autorità giudiziaria « ha ritenuto non esservi dolo nella condotta » del fascista Biondaro, « il quale pertanto poteva non essere arrestato ». Quello che Pucci si è dimenticato di dire è che Biondaro non solo non è stato arrestato, ma neppure incriminato. E, per voler proprio strafare nella copertura delle massime autorità implicate nella vicenda, Pucci ha dichiarato che « non risulta che nel furgone guidato da Biondaro fossero trasportate armi, oltre agli esplosivi sequestrati ». Non risulta? Su Il Gazzettino del 19 maggio 1972, in seconda pagina (cioè nella cronaca nazionale), era uscito un articolo, intitolato « Arrestato a Trento attivista del MSI con merce rubata », nel quale si affermava testualmente: « Nel furgone c'erano oggetti diversi tra i quali anche bombe a mano, inneschi per bombe di cannone e mine antiuomo ». L'articolo non è mai stato smentito. Il Gazzettino è il quotidiano veneto della Democrazia Cristiana, controllato dal capo dei dorotei on. Mariano Rumor, ministro dell'Interno, da cui dipende il sottosegretario Pucci.

FRANCOFORTE, sabato 31 marzo '73 - 5.000 compagni, tedeschi ed emigrati, scendono in piazza contro gli sfratti e per le case a tutti i proletari. La polizia del « sindacato rosa » Rudi Arndt carica con gli idranti. Un compagno salta sull'idrante e restituisce il servizio.



MARCHE

Mercoledì 11 alle ore 21 a Ancona coordinamento regionale del finanziamento.

LA SEGRETERIA DEL CONVEGNO E' TRASFERITA A TORINO

Tel. 011/836210 ore 10-13; 16-20. Le ultime notizie ed eventuali aggiornamenti sulla partecipazione e sui problemi finanziari-logistici devono essere rapidamente riferite. Per facilitare gli spostamenti in città comunicare l'ora d'arrivo del treno o del pullman. Le delegazioni devono arrivare a Torino sabato 14 mattina entro le ore 11. Le relazioni (bilancio politico, processi di ristrutturazione, eccetera) vanno spedite a Roma presso il giornale entro mercoledì 11. Saranno raccolte, ciclostilate e distribuite durante il convegno.

TRENTO - La "fabbrica della morte" Sloi continua ad uccidere

10 aprile

Un giovane operaio di 26 anni, Fernando Bertoldi, è morto qualche giorno fa, intossicato dal piombo tetraetile alla SLOI, meglio conosciuta nel Trentino come «la fabbrica della morte».

E' una nuova vittima che si aggiunge ai già numerosi morti sul lavoro in questa fabbrica (di cui solo 12 riconosciuti ufficialmente) e alle centinaia di operai ricoverati per intossicazione, rovinati permanentemente.

La SLOI venne costruita sotto il fascismo, nel 1938. Iniziò la produzione in periodo di guerra (1940), come fabbrica ausiliaria dell'aeronautica militare.

Produce piombo tetraetile, che è riconosciuto come uno dei componenti più tossici per ogni forma di vita (25 volte più pericoloso dell'iprite, gas antiuomo usato nella prima guerra mondiale).

Ha un mercato internazionale e sicuro, perché è una delle pochissime fabbriche al mondo che producono piombo tetraetile, usato come anti-detonante nei carburanti e nella fabbricazione del napalm.

Inoltre la SLOI ha retto e regge tuttora la concorrenza con le altre fabbriche tecnologicamente più avanzate grazie al bassissimo livello dei salari e allo sfruttamento intensivo di macchinari vecchi, mai rinnovati.

L'intossicazione dà sintomi che vanno dai disturbi del sistema digerente e dell'equilibrio, alla impoten-

za sessuale, fino anche alla compromissione totale del sistema nervoso (tanto che molti operai sono stati ricoverati in ospedale psichiatrico).

Quando l'intossicazione supera certi livelli, si ha la morte.

Il padrone della fabbrica, Randaccio, finanziatore di squadacce fasciste, recluta gli operai tra il sottoproletariato più disperato e ricattabile: ex carcerati, profughi della Libia, contadini delle campagne del Trentino e dell'Emilia, allettati da promesse di forti guadagni e di un lavoro qualificato, tenuti all'oscuro del grave pericolo a cui vanno incontro.

Il padrone ha appoggiato in vari modi la costituzione, all'interno, del sindacato fascista CISNAL, giocando da una parte sulla ricattabilità degli operai, dall'altra sul ruolo rinunciario dei sindacati, che hanno sempre frenato le lotte e accettato i ricatti padronali.

Nel 1971, 15 ex operai intossicati e alcune vedove di operai uccisi dal piombo tetraetile si sono costituiti parte civile contro la SLOI. Contemporaneamente si mobilitavano gli operai e gli abitanti del quartiere vicino alla fabbrica (diverse persone del rione — tra cui alcuni bambini — furono trovate intossicate).

A Trento si creò una forte mobilitazione che esigeva la chiusura della fabbrica e un nuovo lavoro per gli operai.

Dopo qualche mystificante presa di posizione, gli Enti pubblici e la magistratura trovarono modo di affos-

sare il problema, che diventava scottante: in pratica fecero quadrato intorno al padrone.

LA MAGISTRATURA, dopo essere stata costretta dall'evidenza dei fatti a chiudere la fabbrica, permise non solo la sua riapertura dopo un breve periodo, ma trovò modo di insabbiare il processo, che è ancora in fase istruttoria.

Nel frattempo ha condannato un operaio intossicato, che aveva rifiutato un lavoro pericolosissimo e che per questo era stato licenziato dalla SLOI. Da notare che il suo compagno di lavoro, che aveva eseguito l'ordine, morì alcuni mesi dopo, pieno di piombo!

GLI ENTI PUBBLICI (cioè la DC) non solo non hanno mai preso dei provvedimenti concreti, ma in modo vergognoso hanno continuato a concedere sovvenzioni e contributi alla fabbrica della morte.

La DC ha paura della verità sulla SLOI, perché per essa significa essere denunciata per la sua sostanziale complicità nello sfruttamento e nell'assassinio degli operai, essere smascherata nella sua politica di clientelismo e di appoggio ad un'industrializzazione che si concretizza in rapina e in disoccupazione.

Ecco perché il quotidiano di Piccoli — «L'Adige» — con un atto provocatorio e vergognoso, ha cercato di coprire la notizia di una nuova morte alla SLOI facendola passare come conseguenza di un banale litigio.

FIRENZE - Manifestazione contro la presenza in Italia del boia Thieu

Organizzata dal comitato Vietnam di Firenze e con l'adesione di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie, si è svolta ieri a Firenze una manifestazione contro la presenza in Italia di Thieu e contro la complicità di papa e governanti. Circa 2.000 compagni sono sfilati in corteo per le vie del centro dietro la bandiera rossa blu dei compagni vietnamiti.

Al termine della manifestazione, gli interventi dei compagni hanno portato le adesioni, fra cui quella della comunità dell'Isolotto e del CdF dell'OCCEM, ed è stato preso l'impegno di partecipare tutti alla mobilitazione internazionale del 12 maggio a Milano, a cui aderiranno le organizzazioni ant imperialiste americane ed europee.

SASSARI - Nonostante la forte pioggia 1000 studenti in corteo

Questa mattina 1.000 studenti hanno partecipato ad un combattivo corteo malgrado la pioggia torrenziale che è caduta fortissima fino alle nove. E' la prima risposta alle provocazioni di questi giorni attuate in concorrenza dai poliziotti del questore Voria e dai fascisti. Le parole d'ordine contro Andreotti, la polizia, la violenza fascista e quelle contro Scalfaro e i suoi progetti di controriforma sono state più volte ripetute. Ma lo slogan più gridato dai compagni è stato «questore Voria ti cacciamo via», espressione di una larga mobilitazione contro il famigerato poliziotto, arrivato pochi mesi fa da Torino.

TORINO - Sequestrato e picchiato un compagno del P.C.(ml)l.

Giovedì 5 aprile, alle ore 6,20, mentre un compagno del PC(m)l tornava a casa a piedi dalla Fiat Mirafiori, una macchina 128 Fiat di colore blu scuro con 4 persone a bordo lo sequestrava con la forza e si dirigeva verso Stupinigi. Durante il viaggio uno di questi fascisti gli puntava la pistola e un altro lo tempestantava di pugni pronunciando frasi minacciose. Arrivati al parco di Stupinigi il compagno veniva fatto scendere e picchiato con pugni nella zona addominale.

Uno di questi figuri estraeva ancora una volta la pistola e gli ficcava la canna in bocca.

Quando il compagno giaceva semi-svenuto a terra veniva schernito dai quattro squadristi.

Il colore della macchina, le confidenze dimostrate dagli aggressori con le armi, altri particolari sui quali si sta indagando fanno supporre che non si tratti di comuni topi di fogne fascisti.

INVERNIZZI IL CARCERE COME SCUOLA DI RIVOLUZIONE

«Certo, un libro scandaloso. Qui sono i "delinquenti" che parlano di se stessi, che invece di accettare rassegnati la condanna, accusano... La forza, la novità, il significato critico e polemico del libro consistono nello spingerci ad andare, anche contro voglia, alle radici del problema».

(Dalla introduzione di Norberto Bobbio). Un documento che non si può ignorare. Lire 2000.

EINAUDI

È stata la mafia? Mangano risponde: "tutto è mafia!"

SEMPRE PIU' GRAVE IL CONFLITTO TRA I GIUDICI ROMANI E MILANESI: SOSPEO IL CONFRONTO TRA PONZI E BENEFORTI

Al policlinico di Milano s'è svolto (o meglio avrebbe dovuto svolgersi) l'importante confronto tra i 2 imputati maggiori dell'inchiesta sullo spionaggio telefonico: Ponzi e Beneforti. E' noto che l'investigatore fascista ha scatenato in questi ultimi giorni una offensiva in grande stile contro il suo ex collega in affari, scaricandogli addosso gravi accuse — in particolare rispetto all'affare ANAS — e tendendo a presentarlo come l'eminenza grigia dell'intera faccenda, certo dopo aver ricevuto i dovuti consigli e incoraggiamenti.

Il confronto all'americana è cominciato alla presenza degli inquirenti romani (Squillante e Fagnani) e degli avvocati, ma è stato sospeso dall'intervento dei giudici Sica e Pizzuti che conducono a Roma l'inchiesta sulle intercettazioni: anche loro volevano sentire insieme i due imputati.

E' qui che Ponzi e Beneforti, valendosi del diritto di ogni imputato di non rispondere, hanno espresso la decisione di rifiutarsi di rispondere a qualsiasi interrogatorio sulle intercettazioni prima che venga risolto il problema della competenza e che vengano unificate le due inchieste. Il conflitto di competenza tra Roma e Milano, insomma, sta avvicinando a grandi passi l'intervento della cassazione e l'affossamento di tutta l'inchiesta. Come non mai è il caso di dire che tra i due litiganti ci saranno molti terzi a godere.

Rispetto al più imbarazzante capitolo dell'attentato a Mangano, la cortina fumogena è più spettacolare, ma sostanzialmente identica. Le indagini «a 360 gradi» hanno lasciato presto il posto a una direzione privilegiata.

«E' un delitto di mafia» si dice in coro. Stampa, radio e televisione hanno mangiato come di consueto la foglia poliziesca e si sono messi a marginificare soddisfatti la catena di arresti (35 fino a ieri) operati tra gli ambienti minori dell'onorata società. Sono 35 pesci piccoli, ed altri se ne aggiungeranno perché il pubblico possa trarre motivi di conforto dalla prontezza con cui l'istituzione risponde al crimine. Ufficialmente il delitto Mangano non c'entra (sarebbe stato il mafioso Vitale a vuotare il sacco, da una cella dell'Ucciardone, nella sua banda mafiosa) ma l'effetto sulla gente è sicuro.

MILANO - Dopo la fallita strage, continua il programma di provocazioni fasciste

10 aprile

Questa volta la strage — occorre ribadirlo — più che a piazza Fontana, più che ai treni operai per Reggio, sarebbe stata di proporzioni enormi: sul treno che era stato designato a strumento della carneficina viaggiavano migliaia di persone, e la bomba sarebbe esplosa su una carrozza di testa, durante il transito in galleria. E' difficile immaginare le proporzioni che avrebbe assunto il disastro.

Stavolta nessuno potrà giocare al ricatto delle «indagini in tutte le direzioni»: trovare l'anarchico di turno sarà assai arduo.

C'è il fascista Azzi in un letto di ospedale, ferito dallo stesso tritolo che gli era stato affidato.

La sua carriera è fatta di trasmissioni politiche esemplari, le stesse che il disegno della provocazione fascista ha imposto a tanti altri, ma dietro alle coperture di comodo c'è come sempre la lunga mano del partito di Almirante e di chi se ne serve. Anche Azzi, come gli assassini di Mario Lupo e tanti altri criminali, era uscito a tempo debito e con compiti precisi dal MSI. Ora c'è da aspettarsi che scatti la consueta operazione di copertura perché dal mancato omicidio non si risalga ai mandanti. La polizia indaga, ma più delle sue ricerche e dei suoi interrogatori, parla chiaro la mobilitazione squadrista orchestrata dai camerati di Azzi proprio in questo periodo dalla provocazione imbastita a Torino ad opera di Ordine Nuovo (la stessa organizzazione di Azzi) per «liberare il camerato Freda», alle provocazioni a catena, con agguati e pestaggi mese in atto a Milano. In particolare, i

In realtà il quadro era già completo prima che entrassero rumorosamente in scena i killers dell'ANAS, ed era un quadro mafioso a capo a piedi. Le lotte spionistiche tra i corpi separati e quelle al vertice dell'esecutivo per la gestione del ricatto di stato; la compravendita dell'abuso nelle aziende pubbliche (ANAS, SIP, Italcable), il grosso giro della Montedison. Questi gli ingredienti del pasticcio di stato che viene ora guarnito con rapine, «suicidi», spazzioni di documenti e lotte col tentato omicidio del questore che riflette la necessità, maturata molto in alto, di tappare la bocca a uno che aveva troppe cose da dire, le stava dicendo.

Chiamarlo delitto di mafia o delitto di stato, a questo punto non fa differenza, perché i metodi, gli uomini, le operazioni compiute si identificano al di là delle etichette. E Mangano era nel gioco fino al collo: amico e collaboratore di Beneforti e di «suicida» Gironi, uomo fidato di Tambroni nel '60 e fac-totum nella questione delle bobine mafioso-politiche ai tempi della caccia a Liggi. In quanto al suo ruolo attuale, appare certo che avesse aperto indagini «in proprio» sulle più succose piste dello spionaggio telefonico, entrando in contatto con gli ambienti dell'impero Montedison e acquisendo notizie molto compromettenti su un personaggio di fondamentale importanza nell'intera faccenda. Un personaggio dell'alta finanza internazionale, noto all'antimafia e al cui ruolo nella guerra spionistica in atto si era già alluso a più riprese.

Ora Mangano, a 5 giorni dalle rapine che dovevano freddarlo, è già a piedi, e ha chiesto formalmente di partecipare alle indagini sul suo attentato, promettendo fulmini. Forse però non sarà di parola: Mangano è certo un uomo capace di colpire con estrema durezza, e l'ha dimostrato tra i braccianti siciliani e i pastori sardi, ma è anche una persona dotata di molto realismo.

Un giornalista suo intimo amico è andato a trovarlo nei giorni scorsi nel suo letto d'ospedale. Gli ha chiesto: «È stata la mafia?». La risposta del questore è stata secca: «tutto è mafia!».

Napoli - OGGI SCIOPERO GENERALE ALLA SANITÀ

NAPOLI, 10 aprile

Continua e si estende la mobilitazione intorno alla Valentino contro i 140 licenziamenti e la minaccia di farli diventare 320, estendendosi ad altri operai e commessi dell'omonima catena di negozi. Lunedì gli operai hanno fatto 4 ore di sciopero: gli studenti dei Giordani li avevano invitati a tenere un'assemblea nell'istituto; però la FGCI non era d'accordo e il preside di «sinistra» ha negato l'assemblea. Ma, nonostante gli sforzi, dei revisionisti, è inevitabile che l'incontro fra operai e studenti, che nel quartiere Sanità si conoscono tutti per nome e spesso hanno la stessa

provenienza sociale (lo stesso aspetto fisico e abitano nelle stesse case, si trasferisce con maggior forza dalle aule alle piazze, com'è già avvenuto nei giorni scorsi. Intanto l'attenzione di tutto il quartiere è rivolta alla mobilitazione della Valentino. I numerosi commercianti del PCI sostengono la lotta, come tutti coloro che dal salario degli operai di questa fabbrica traggono il loro unico sostentamento. E questo è giusto, purché non significhi la subordinazione dei bisogni operai agli interessi degli altri strati. Gli operai e le operaie della Valentino, infatti, hanno aperto la lotta non solo contro i licenziamenti,

ma anche per avere il rispetto del vecchio contratto, cioè più soldi subito, prima di aprire la nuova vertenza contrattuale tra qualche mese. La esigenza di avere più salario, e non solo di difendere il posto di lavoro, non deve essere sacrificata in nome dei piccoli padroni calzaturieri e degli strati che sono disposti a svenare la lotta operaia purché i loro guadagni e i loro privilegi vengano consolidati.

Per questa ragione gli operai della Valentino devono prendere collegamenti con le altre fabbriche di Napoli, come unica garanzia per la vittoria della propria lotta. E già si stanno muovendo in questa direzione: infatti hanno deciso di partecipare allo sciopero dei metalmeccanici pubblici di giovedì, riconoscendo nei metalmeccanici la forza trainante per la loro stessa battaglia.

Via il capitano Talarico da Monza!

Il processo ai tre compagni arrestati venerdì

MONZA, 10 aprile

Oggi alle 15 è ripreso il processo contro tre compagni studenti del movimento studentesco arrestati venerdì durante un picchetto, per lo sciopero dei dipendenti INA, in lotta da sei mesi per la garanzia del posto di lavoro e per aumenti salariali (hanno minimi di 50-60 mila lire mensili e rischiano di essere licenziati ad ogni cambio di gestione). Il pestaggio e l'arresto dei compagni vengono a conclusione di una lunga serie di provocazioni poliziesche. In questo senso l'episodio di venerdì è esemplare. Il capitano Talarico, uomo di punta della reazione antiproletaria a Monza e in Brianza da vari mesi tenta d'imba-

stire provocazioni e intimidazioni nei confronti di uno dei tre compagni arrestati. Questa per il solerte Talarico è solo l'ultima perla di innumerevoli azioni antiproletarie; è lui che guida il reparto che carica un picchetto e arresta tre operai a Veduggio durante uno sciopero di due anni fa, è sempre lui che fa sfondare un picchetto e arresta un compagno operaio alla Manuli di Brugherio nell'ottobre '71, è ancora lui che negli ultimi mesi del '71 minaccia di arrestare in massa un picchetto operaio all'Autobianchi di Desio, salvo poi caricare... i suoi baschi neri sul camion all'arrivo dei 4.000 operai della fabbrica, e infine è questo degno interprete del-

le direttive di Andreotti che durante l'ultima lotta dei chimici provoca e denuncia a più riprese operai e studenti in picchetto davanti alla SIR di Macherio.

Il processo ai tre compagni ha già tenuto una udienza il pomeriggio dello stesso giorno (!) dell'arresto, a ulteriore conferma della premeditazione di questa incredibile provocazione e del connubio tra magistratura e carabinieri, il cui distaccamento, diventato legione territoriale, pare abbia avuto, per la sola zona di Monza, un aumento di ben 500 effettivi!

Ma è chiara anche la paura che gli uomini di Andreotti e Rumor hanno della risposta delle masse. Venerdì, dopo nemmeno un'ora dall'aggressione poliziesca, le scuole si sono svuotate, 4.000 studenti sono scesi in piazza — è stata la più grossa manifestazione da più di un anno — passando minacciosi in corteo sotto al carcere e alla sede della questura gridando: «Via Talarico da Monza».

Intanto mentre scriviamo è in corso una manifestazione contro la repressione e per la scarcerazione di tutti gli arrestati indetta da CGIL-CISL-UIL a cui hanno aderito anche PCI, PSI e le forze rivoluzionarie.

COSENZA

Domani mercoledì 11 aprile a cura del Comitato Antifascista, assemblea contro la repressione nella sala Pietro Mancini, corso Telesio 53, con presentazione del libro di Guido Viale e la proiezione del film sulle lotte operaie. All'assemblea parteciperanno il prof. Giordano Sivini, gli avvocati Michele Gozza e Francesco Martorelli.

SARNO (Salerno)

SCIOPERO GENERALE CONTRO LA CHIUSURA DELLA MANCUSO

«Non un salario operaio deve essere toccato», era uno dei tanti striscioni del corteo di lunedì che ha visto uniti in piazza ai compagni licenziati della Mancuso molti proletari di Sarno, mobilitati nello sciopero generale. Apriva il corteo un cartellone con su scritto: «Il sindaco De Fi-

lippo ha il coraggio di un pulcino». La rabbia contro il sindaco è fortissima. Non a caso «Peticelli» è sparito dalla circolazione: infatti, dopo essersi impegnato a requisire la fabbrica, non l'ha voluto più fare, forse per paura, dicono i proletari, di rimetterci i soldi lui.

Allo sciopero generale hanno partecipato tutti gli studenti di Sarno che ieri mattina non sono proprio andati a scuola; gli operai della Star, che già nella lotta di ottobre si erano mobilitati a fianco dei loro compagni della Mancuso e quelli dei pochi cantieri ancora esistenti. Molti commercianti, in segno di solidarietà con i licenziati, hanno tenuto chiusi i loro negozi. La manifestazione di oltre 1500 persone, si è conclusa con un comizio delle organizzazioni sindacali in piazza municipio.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.